

**GOLIARDA SAPIENZA E IL FILO DI MEZZOGIORNO: PSICANALISI DI  
UNA VITA FRA L'AMORE, LE ASSENZE E LA PAZZIA.**

*María Angélica Giordano Paredes*

*UNED*

...e non ci furono più né inverno né estate né freddo né calura ma solo quella notte calda di mezzagosto...non ebbi più paura del silenzio né del rumore né del buio né della luce in quel cerchio vivido di colori...l'arcobaleno?Che si fondeva fino a comporsi nel nero fondo di una notte calda d'estate senza stelle sigillata intorno a me dalle sue braccia e fu sempre estate...

Goliarda Sapienza

La vita di Goliarda Sapienza trascorre fra l'incandescenza della Sicilia degli anni Venti, le promesse rivelatrici della capitale italiana e la freddezza di una famiglia che, dopo svariate esperienze sia coniugali che professionali (lui avvocato e lei sindacalista) ed entrambi vedovi, decidono portare al mondo il loro undicesimo figlio. Goliarda nasce dopo la morte del fratello, Goliardo, portando, sin dall'infanzia tutte le speranze e i traumi che i genitori non riuscirono a vedere nel fratello. È stata da sempre segnata dal carattere chiuso e freddo della madre, impazzita prima di morire e assente durante l'infanzia e l'adolescenza della figlia. Goliarda, però, è riuscita, in mezzo alla tempesta psicologica ed emotiva, a portare avanti tutte le sue doti artistiche e a diventare, malgrado tutto, attrice, ballerina, cantante, e nelle sue ore buie, scrittrice di memorie, raccontando le sue esperienze personali e professionali in un grande diario della sua vita: le opere, che purtroppo sono poco conosciute. E qui, nel piano letterario, dovette anche lottare contro una società in cui la donna non aveva spazio; e lei nella sua pazzia intellettuale, cercò di scavalcare le barriere maschiliste dell'epoca e versare sulla carta tutta una vita di emozioni, fallimenti, mancanze amorose e solitudine, di chi, in mezzo al nulla cerca di vivere e di ricostruire la sua propria esistenza, sempre alla ricerca dell'amore e della libertà, virtù queste che le venivano denegate nella società della sua epoca.

Nata a Catania ma trasferita a Roma, da giovane, iniziò la sua carriera artistica, all'ombra della madre, che la trascina piano piano verso la pazzia e il suicidio non riuscito per fortuna, nel 1962. Su questo fatto il suo analista Ignazio Majore, il medico messinese che è anche un personaggio nel romanzo autobiografico in cui racconta

questa parte della sua vita, *Il filo di mezzogiorno*, aggiunge: “Lei è succube di sua madre...e fa del male anche a me...lei mi mette in contatto con l’aggressività di sua madre...con l’odio per gli uomini che sua madre le ha inculcato...deve vomitare sua madre, signora...io gliela farò vomitare” (2003: 171). La conseguenza è stata una serie di elettroshock che racconta nella sua opera in questione: *Il filo di mezzogiorno*<sup>1</sup>, pubblicata nel 1969 ma senza successo.

La sua infanzia e anche l’adolescenza sono state caratterizzate da una educazione contraddittoria, fra l’anarchismo dello zio Nunzio, l’antifascismo del padre e il socialismo di una madre “molto combattiva” (Martín Clavijo, 3: 2013) e rigida che però, è stata sempre assente nei momenti più importanti della crescita e dello sviluppo di Goliarda; una madre che anziché trasmettere affetto e amore materno, vuole trascinare la figlia verso le acque agitate delle sue idee politiche. Maria Giudice<sup>2</sup>, oltre le idee politiche e il femminismo, involucra la figlia in una rete di confusione e continue assenze che non riesce a seguire bene, in un periodo della sua vita molto importante. Goliarda, nonostante ciò, cresce con la presenza di una madre molto particolare che sarà un referente importantissimo per lei. Una figura “integra e disumana, ma rassicurante, col suo seno grande e la sua fronte alta e limpida senza una ruga e con il ritmo placato di quel treno che cantava dentro di me libertà sconfinata”, così la definisce Goliarda nella sua opera *Il filo di mezzogiorno* (2003: 17). È chiaro che Goliarda, in qualche modo, era condizionata dalla madre, infatti “fu proprio in seguito alla sua morte che

---

<sup>1</sup> *Il filo di mezzogiorno* è il secondo romanzo di Goliarda Sapienza che racconta la vita dell’autrice, già iniziata nel primo romanzo *Lettera aperta*, in cui racconta con tono aspro e impietoso la sua infanzia fino alla partenza per Roma. Nel secondo romanzo continua il racconto della sua vita racchiusa nella psicanalisi, in un tentativo di cura che uno psicoanalista compie sulla protagonista, sradicata dalla Sicilia e trapiantata a Roma con grande lacerazione. (Angelo Pellegrino: 2003).

<sup>2</sup> Maria Giudice nasce a Codevilla (Pavia) nel 1880 e muore a Roma nel 1953. Maestra elementare e madre di sette figli, avuti da Carlo Civardi, prima anarchico e poi socialista (morirà in guerra), lavora come segretaria della Camera del lavoro di Voghera; dopo una condanna per avere pubblicato un articolo sugli eccidi proletari, fugge in Svizzera. Qui conosce Lenin e Mussolini, allora socialista, su cui esprime un giudizio durissimo. [...]Viene amnistiata nel 1919, nel gennaio del 1920 viene inviata in Sicilia dalla direzione nazionale del Partito Socialista, e avrà un ruolo di primo piano nelle vicende siciliane di quegli anni. Sarà lei a presiedere il Congresso regionale socialista del 19 marzo dello stesso anno, ma sarà pure l’unica donna presente. [...] Nella notte tra il 30 aprile e primo maggio del 1921, a Palermo, i fascisti devastano la sede della Federazione dei metallurgici. I dirigenti socialisti Maria Giudice e Giuseppe Sapienza, il suo nuovo compagno, che abitavano in un appartamento contiguo, si salvano calandosi da un balcone con un lenzuolo attorcigliato. Nel luglio del 1922 a Lentini, in provincia di Siracusa, durante un comizio della Giudice, la polizia spara sulla folla e uccide due donne. Intervengono squadre armate di agrari e combattenti nazionalfascisti, comandate da un proprietario terriero le cui terre erano state occupate dai contadini nei mesi precedenti. La Giudice viene arrestata e condannata. Esce dal carcere nel febbraio del 1923. Nel 1927 il fascismo la sottopone ad ammonizione. Gli anni che seguono la vedono isolata, vigilata, e stanchissima. Si trasferirà a Roma per seguire gli studi della figlia, la scrittrice Goliarda Sapienza. (Biografia scritta da Umberto Santino, in: <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/maria-giudice/>).

Goliarda cominciò a scrivere versi, cedendo a una vocazione a lungo trattenuta per un malinteso pudore - ed è la causa vera – nei confronti del superiore impegno politico e rivoluzionario della madre, sua figura morale adorata e sofferta” (Pellegrino, 2003: 9).

Ecco la principale contraddizione della sua vita ispirata dalla figura materna: amore/sofferenza, affetto/assenza, vicinanza/solitudine. Sin dalla infanzia, Goliarda trascina con sé delle vicissitudini che colorano la sua vita di mistero, solitudine, sofferenza e confusione che la portano, finalmente, alla depressione; giacché lei “non vive propriamente un’infanzia, non si attacca a una madre da neonata, ma ad un fratello che crescerà e l’abbandonerà in cerca di una vita propria, non vive una famiglia unita, ma un grande casino pieno di allegria e lutti, ma anche di aspetti che propri di una famiglia non sarebbero, e per primo di un padre che ha dei rapporti con altre donne, incluse le figliastre. Non è facile crescere con una famiglia così” (Martín Clavijo, 2013: 6) né avere dei riferimenti positivi per sviluppare uno spirito sano e ottimista. Non è proprio il caso della nostra scrittrice che nuota nelle acque misteriose del nulla cercando di appoggiarsi su qualsiasi forma di salvezza che dia speranza alla sue emozioni e una via di uscita ai suoi pensieri, alle sue idee pazze sia intellettuali che personali. La sua lotta interiore la porta alle braccia dei parenti più vicini, gli amici che considera fedeli, e in modo disperato, l’analista che utilizzava un’analisi considerata “selvaggia” all’epoca, gli anni Cinquanta, in cui il fascismo aveva tagliato fuori l’Italia “dallo sviluppo di una scienza che doveva poi dilagare nel nostro paese con tutta la caoticità delle cose troppo a lungo ritardate” (Pellegrino, 2003: 5). In conseguenza, la stessa Goliarda nel suo romanzo autobiografico *Il filo di mezzogiorno* (Sapienza, 2003: 40), racconta:

Ero stata pazza: era chiaro: ma non avrei più subito quelle torture che dicono possano guarire e che invece distruggono lentamente, slabbrano i tessuti ed il pensiero, solo prolungando l’agonia. No, non le avrei più subite e non avrei più fatto subire a Citto<sup>3</sup> chissà quale volto distorto che aveva dovuto fissare. Non doveva più correre per le strade piangendo. Ma ora, mi guarda come io guardavo mia madre. Non potevo sopportare quello sguardo. Dovevo sparire.

Goliarda si autoconvince della sua pazzia, l’eredità trasmessa dalla madre e il modello di comportamento che ha avuto da lei, ed è questa convinzione che la avvicina alla

---

<sup>3</sup> È proprio alla morte della madre, nel 1953, che Goliarda, la quale ha da tempo una relazione col regista Citto Maselli, l’unico che continuerà a sostenerla economicamente fino alla morte, decide di diventare scrittrice. Il lutto per la madre segna l’inizio di un periodo di crisi nella vita di Goliarda. Pur continuando a vivere e lavorare accanto a Citto Maselli, la sua tendenza alla malinconia si trasforma, nel giro di una decina d’anni, in una malattia depressiva che la porterà alla soglia della morte. Ma l’esperienza del dolore, l’accorgersi gradualmente di essersi da sé imprigionata in una corazza, per negare il libero manifestarsi delle emozioni e delle pulsioni, la orientano verso un nuovo rapporto con la creatività. Ed è proprio in questo periodo di crisi che decide di diventare una scrittrice. (Providenti, 2010: 107).

psicanalisi e agli elettroshock. Tutta una serie di faccende che provocano il transfert<sup>4</sup>, dovuto alla debolezza della sua personalità formata da contraddizioni. Goliarda vuole essere amata e seguita dalla madre che non è stata mai presente nella sua vita, è un suo desiderio e una necessità fisiologica e umana, ma, allo stesso tempo, non sopporta gli atteggiamenti materni, la sua freddezza e il suo distacco. Da una parte vuole assomigliarsene ma, dall'altra parte vuole scappare da ogni suo sguardo. Goliarda capisce che la pazzia è un filo conduttore verso il calore materno ma non solo, la avvicina, anche, alle sue emozioni e ai ricordi dell'infanzia disfatta e persa. Lei cerca la psicanalisi ma non ci crede e forse, in fondo, non vuole guarire perché la pazzia la protegge della sua propria esistenza. Infatti, dice Goliarda, nel suo romanzo *Il filo di mezzogiorno* (Sapienza, 2003: 41):

E per sparire, sottrarmi al nuovo attacco che sicuramente sarebbe venuto, dovevo raccogliere la sera quelle pasticche che mi davano per dormire. Era facile: le facevo scivolare sotto la lingua, fingevo di ingoiarle e, spenta la luce, era facile raccogliere e nasconderle. Al buio le facevo entrare nella custodia del libro che stava sempre sul tavolo sotto la fronte serena e confortante di Cecov. Restava l'amaro di quelle piccole pillole bianche in bocca, ma la fronte sorrideva, proteggeva la salvezza.

A quale salvezza si riferiva Goliarda? Voleva salvare se stessa della follia in cui navigava, o forse, voleva sommergersi in essa per fuggire ad ogni realtà respinta che la cincondava. Di nuovo compare, come in ogni momento della sua vita, la contraddizione esistenziale: vivere o non vivere, sollevarsi o fare finta di essere, respirare o capovolgersi nella lava del tempo, alla ricerca della "coscienza di se stessa" fra la paura e il freddo, della madre, di lei, della propria vita.

Dopo il tentativo di suicidio che spiega bene nel suo romanzo *Il filo di mezzogiorno* (Sapienza, 2003: 166) "no, non ero stata pazza, non avevo avuto un bambino, avevo cercato di morire e questa volta veramente...ricordai come lo avevo voluto..." Goliarda, depressa, viene affidata alle cure di un medico che, dopo il fallimento degli elettroshock, intraprende tre anni di rapporto psicanalitico che finisce nella pazzia del

---

<sup>4</sup> Dal punto di vista psicologico si definisce el transfert come lo spostamento di schemi, di sentimenti, pensieri e comportamenti sperimentati originariamente in relazione a figure significative dell'infanzia su una persona coinvolta in una relazione interpersonale attuale poiché il processo coinvolto è largamente inconscio il paziente non percepisce le origini del transfert stesso. È un tipo di relazione oggettuale che si instaura in tutte le relazioni umane ma nella situazione analitica si presenta con particolare chiarezza e intensità. In assenza di informazioni sulla vita dell'analista il paziente genera fantasie relativamente incontaminate dalla percezione del presente. Egli si concentra sulla figura dell'analista con una tale intensità da sviluppare una nevrosi di transfert che ripete la nevrosi infantile. (Segalini: *Metodi e tecniche di analisi della domanda nel colloquio psicologico*, in: <http://www.tesionline.it/v2/appunto-sub.jsp?p=7&id=308>. (Visualizzato il 14 agosto del 2015).

proprio analista. Durante il tentativo, lo psiquiatra cerca di spiegare alla sua paziente le ragioni della sua malattia (Sapienza, 2003: 16)

Vede signora, quando lei è presa dalla depressione, [...] è perché lei vuole inconsciamente tornare nel grembo di sua madre...ne prenda coscienza. Il suo lato sano l'ha spinto ad uscire presto dalla clinica ma adesso la desidera, desidererebbe riandarci perché la clinica è sua madre...è per questo che da quando è uscita questa depressione non l'ha lasciata un momento. Che posizione prende quando è depressa?...Eh sì, vede è la posizione del bambino nel grembo materno. Lei si è mangiata sua madre, ma io gliela farò vomitare.

Tutto sembrava indicare che la madre sarebbe l'unica causa della sua apparente pazzia, continua spiegando il medico: “ Si ricordi: non esistono suicidi, ma solo assassini, ed ancora una volta è sua madre che ha cercato di richiamarla a sé e questa volta c'è quasi riuscita [...] Si ricordi: otto ore di coma. L'hanno salvata per miracolo” (Sapienza, 2003: 169). Goliarda lo conferma (Sapienza, 2003: 168)

..e sperai...se quell'uomo che era anche un medico aveva detto che la mia malattia era dovuta alla pazzia di mia madre e che avevo per lui un transfert materno...se l'avevo visto pazzo, forse nelle mie emozioni, e per questo avevo voluto morire, allora, adesso qualcosa avrebbe dovuto cambiare. Sperai dentro di me di non desiderare che venisse, cercai dentro di me una briciola di odio o di transfert negativo, come loro dicono, o di indifferenza, sperai ma...

Il problema principale di Goliarda era l'amore, quell'affetto che le era mancato nell'infanzia e che cercava disperatamente nel suo interiore, al punto di versarlo verso gli altri, tutti coloro che ne stessero accanto. Il medico, certamente, era la persona più vicina a Goliarda ed è stato colui a farglielo capire, ma anche nella contraddizione (Sapienza, 2003: 170)

L'amore non esiste...tutti questi sentimenti sono feci che ereditiamo[...] Lei tende alla morte e alla pazzia...non ci si uccide perché si perde un amore...a parte che lei ha perso il mio amore come dice lei, solo che questo è un sentimento che devo arginare, io le voglio dare la parte migliore di me, la mia parte di medico. Come le dicevo: un organismo sano quando perde un amore deve, al massimo, essere un po' triste, al massimo, niente più...l'amore inteso così sono feci...dobbiamo sbarazzarci di tutte queste feci.

Questa mancanza interiore l'ha fatta diventare totalmente dipendente dagli altri, alla ricerca dell'amore, provocando un continuo cambio di personalità o recandosi verso gli altri come se fossero la figura della madre desiderata e mai avuta vicina. Goliarda non è sicura di sé stessa, né del suo corpo né della sua mente, e per questo non riesce ad amare e a farsi amare dagli altri. Una delle cause della sua depressione è questa insicurezza che l'analista trova nella infanzia “ dato che sua madre [...] no l'ha mai vista nuda, questa non considerazione del suo corpo in lei, nelle sue emozioni infantili si raffigurava in una non accettazione, da parte di sua madre, del suo corpo” (154:2003); e perciò, “non essendo stata , nell'infanzia, guardata, accarezzata da sua madre lei deve

aver sospettato [...] di essere un mostro, di essere deforme” (Sapienza, 2003: 155) e tutto ciò l’ha portata, addirittura, a sentirsi inesistente carnalmente. Allora, cerca disperatamente l’aiuto e l’amore del medico perché, non riconoscendosi, ha paura di essere ancora una volta, abbandonata. Ma, l’analista, la vuole assicurare: “Lei ha paura perché quando è nata sua madre era quasi vecchia e...le sembra così vecchio anch’io? D’accordo che lei mi identifica con sua madre, ma vecchio poi no...si scuota da queste paure, mi guardi bene, abbiamo quasi la stessa età...non si preoccupi, io non ho nessuna intenzione di morire e non la lascerò mai” (Sapienza, 2003: 151). L’analista insiste nella sua intenzione di fare scomparire tutta questa paura che riaffiorava dal fondo del suo passato: “ non deve avere paura, io vengo sempre, vede? E verrò fino a che lei non avrà più paura di perdere nessuno, io le darò la coscienza di se stessa, la coscienza che lei oggi è adulta e non ha tutto questo bisogno degli altri che si figura di avere” (Sapienza, 2003: 147), e prosegue, facendole capire che ormai tutto fa parte del passato, “le morti e la pazzia di sua madre che lei ha percepito come abbandoni” (Sapienza, 2003: 146), Tutto ciò che “ lei vuol far rivivere nella mia persona” (Sapienza, 2003: 146).

Secondo Freud si tratta di “impulsi libidici” che sono stati frenati e proiettati verso l’universo delle fantasie. Nella *Dinamica della traslazione* Sigmund Freud (1912) spiega la funzione del transfert nel trattamento psicanalitico dei pazienti durante il loro rapporto con l’analista, che denomina “rappresentazioni libidiche anticipatorie” (Freud, 1912)

È dunque normalissimo e comprensibile che l’investimento libidico, parzialmente insoddisfatto, tenuto in serbo con grande aspettativa dall’individuo, si rivolga anche alla persona del medico. In conformità con le nostre premesse, questo investimento si atterrà a certi modelli, procederà da uno dei clichés esistenti nella persona interessata, oppure, in altri termini, inserirà il medico in una delle “serie” psichiche che il paziente ha formato fino a quel momento.

Questo spiega il comportamento di Goliarda. Lei ama e odia sua madre perché ha bisogno d’amore ma non è mai stata amata da lei. Allora cerca di soddisfare questo sentimento e lo proietta verso gli altri. Il medico è sua madre e suo amante. Lei lo ama e lo desidera come desidera ogni giorno l’affetto materno. Quindi, anche verso di lui sviluppa un rapporto di amore e di odio. “Freud parla di traslazione positiva mettendola in rapporto con quella negativa, traslazione di sentimenti affettuosi in confronto con traslazione di sentimenti ostili” (Masciullo, 2015). Infatti, anche verso suo padre, sviluppa la stessa dicotomia, chiaramente spiegata nelle pagine del suo romanzo *Il filo di mezzogiorno* (Sapienza, 2003: 46) “per mio padre? No, perché dovrei piangere per

lui? È morto come voleva. Io gli volevo bene, ma lo odiavo anche [...] Lo odiavo solo perché ho sempre avuto paura di somigliargli”.

Lei non voleva somigliare a nessuno. Voleva sviluppare la sua propria identità e diventare un’attrice e più avanti essere anche una scrittrice. Ma era chiaro che a sua madre, come dice lei stessa: “le assomigliavo se ero stata pazza come lei”(Sapienza, 2003: 47). Ma la pazzia di Goliarda era un rifugio. Lei realmente non voleva guarire o forse non era stata mai malata come glielo facevano capire. Così dice: “se siamo morbosi, malati, pazzi, a noi va bene così. Lasciateci la nostra pazzia e la nostra memoria: lasciateci la nostra memoria e i nostri morti. I morti e i pazzi sono sotto la nostra protezione” (Sapienza, 2003: 60). In questo modo, “la soluzione dell’enigma circa la difficoltà di gestire la traslazione nonostante l’apparente vantaggio dello spostamento sulla figura del medico di contenuti inconfessabili altrimenti, è legata alla considerazione che la traslazione sul medico stesso è utile al processo di resistenza alla cura solo se riguarda aspetti negativi o erotici rimossi” (Masciullo, 2015) ricordi che venivano fuori da una vita insoddisfatta e da un processo psicanalitico fallito (Sapienza, 2003: 178)

Non era solo frigidità, come era stato una volta, ora la vista di quella piaga suscitava nei miei sensi disgusto e nausea e vomito, se mani maschili mi spogliavano e in quella notte di vomito e smarrimento capii che quel medico, nello smontarmi pezzo per pezzo, aveva portato alla luce vecchie piaghe cicatrizzate da compensi, come lui avrebbe detto e le aveva riaperte frugandoci dentro con bisturi e pinze e che non aveva saputo guarire.

In questo parallelismo fra la mancanza di affetto della madre che la fa soffrire; cioè madre/assenza/sofferenza, e il transfert dell’amore per il suo medico che fallisce nella psicoterapia (analista/presenza/fallimento), si può vedere che nessuno di loro riesce a colmare le aspettative di Goliarda. E alla fine, come se dello stesso gioco si trattasse, la pazzia chiude l’ultimo atto della tragedia: sia la madre che il medico diventano pazzi, morendo la prima e scomparendo il secondo: “Il dottore ha lasciato la professione, non crede più nella psicanalisi [...] Va dicendo che non esiste neanche la psicologia” (179: 2003). In questo modo si può dire che per Freud, il transfert è:

la ripetizione, la messa in scena, di una relazione più antica legata ad intense spinte libidiche. Pulsioni, sentimenti, quasi sempre di natura conflittuale e ambivalente, che comprendono dunque atteggiamenti di odio e amore, vissute nel passato nei confronti di figure fortemente significative, vengono riattivati e attualizzati e trasferiti sul terapeuta; proprio per tale motivo Freud usò il termine transfert che sta per trasferire (<http://www.psicoclinica.it/>).

Goliarda trasferisce tutte le sofferenze che causano la sua malattia e tutti i ricordi della sua vita sull'analista che diventa, alla fine, suo padre, sua madre, il suo amante e la sua speranza, che però svanisce quando scompare, lasciandola sola e persa nel buio della sua propria esistenza. "Goliarda si sottrae alla pratica psicanalitica, con un migliore e più sano rapporto con se stessa. Lei si è rimessa, guarita, ma il medico si è ammalato" (Bilotti, 2014). Ma forse la scomparsa e la malattia dell'analista sia anche la guarigione di Goliarda perché con lui scompare anche sua madre. Giacché, secondo lui, è necessario "diventare una persona autonoma" (Sapienza, 2003: 171) perciò, pensa lei: "...ora non devo cadere, non posso né morire né vivere se non rientro in possesso di questo diritto che è il primo diritto dell'uomo" (Sapienza, 2003: 185). Si riferiva al diritto che hanno le persone a custodire i loro segreti: "ogni individuo ha il suo diritto al suo segreto ed alla sua morte. E come posso io vivere o morire se non rientro in possesso di questo mio diritto?" (Sapienza, 2003: 185).

L'attrice e la scrittrice riesce però ad alzarsi dalla lava e a fuggire dalla "bestia selvaggia", che era nata nel suo sangue e correva urlando per le sue vene, e uscire fuori dalla gabbia in cui era rinchiusa dalla stessa bestia "con la frusta del suo sguardo [...] rincorrendola dal polsi al petto alle caviglie" (Sapienza, 2003: 172). Goliarda si chiede se fosse necessario "seguirla in quella sua corsa cieca per dirupi fra massi e sabbia rovente. Sarebbe morta schiantata dalla sua stessa corsa? Sarei morta con lei?" (Sapienza, 2003: 172). Nonostante ciò, "Goliarda fa la rivoluzione aprendo porte e finestre alla luce che si insinua fra le imposte chiuse del suo cuore" (Providenti, 2010: 134) e scrive un libro che colpisce l'anima dei lettori perché racconta, in maniera cruda, le dolorose faccende della sua vita: le sue paure, i suoi distacchi e quella solitudine gelida che travolge tutta la sua infanzia. In parole dell'analista: "...questo paese scavato nel monte è il ventre di sua madre, freddo, coperto di neve, così come lei lo ha percepito nella sua fantasia infantile, che è come dire non caldo, protettivo, accogliente". E così, diventa protagonista "della propria vita. Anche a costo di correre dei rischi" (Providenti, 2010: 134), nel suo romanzo *Il filo di mezzogiorno*.

Goliarda porta sulle sue spalle e sul suo cuore il peso di una famiglia che è stato "il tormento più grave" della sua vita, "essere figlia di una madre [...] in bilico ai bordi di un pozzo [...] e di un padre "eccessivo" come la Sicilia, contraddittorio come la vita, ingombrante come un fiume in piena" (Providenti, 2010: 95). Per questo parla continuamente dell'amore, che è in realtà una sete d'amore, dell'abbandono, giacché i genitori, e principalmente la madre, non si prendevano cura di lei; perciò è cresciuta



nell'incertezza e con un grandissimo bisogno di sentirsi accettata dagli altri e da lei stessa, di vedersi bella e riuscire a volersi bene. In questo contesto si può capire che il malessere e la depressione che la conducono a tentare il suicidio ha le sue radici nel rapporto con la madre e l'ambiente sconvolgente della Civita, un luogo molto degradato e conflittivo della Catania degli anni Venti.

Così come è nata e cresciuta, fra la lava e il gelo, muore a Gaeta il 27 di agosto del 1996 “ svenata dalle ferite aperte di un amore perduto non più rinchiuse, [...] pugnalata dalla lama affilata di uno sguardo crudele” (Sapienza, 2003: 186), nella stessa solitudine in cui era vissuta, nonostante la sua esistenza “sia stata ricca di amori e amicizie e le porte di ognuna delle case da lei abitate siano state sempre aperte” (Providenti, 2010: 14). Tre giorni dopo è stato ritrovato dai carabinieri il suo corpo senza vita, e solo sappiamo quello che lei stessa aveva detto riguardo la sua morte: “non cercate di spiegarvi la mia morte, non la sezionate, non la catalogate per vostra tranquillità, per paura della vostra morte, ma al massimo pensate – non lo dite forte la parola tradisce – non lo dite forte ma pensate dentro di voi: è morta perché ha vissuto” (Sapienza, 2003: 186). E con queste linee finisce anche il suo romanzo, *Il filo di mezzogiorno*, la sottile linea rossa tra amore e follia.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV: *Sigmund Freud. Il concetto di transfert e l'osservazione della sua evoluzione attraverso la lettura dei casi clinici*. Il Giornale della Società italiana di Psicologia Clinica Medica, 2011: <http://www.psicoclinica.it/il-concetto-di-transfert-e-l-osservazione-della-sua-evoluzione-attribuito-la-lettura-dei-casi-clinici.html>.

Abati, Flavia: *Destino coatto: Le ossessioni quotidiane*, 2011,

Arena, Maria: *Ho fatto tutto questo*, 2010,

Billoti, Domenico: *Te la ricordi Goliarda?*, <http://www.coesistenza.org/news646-Te-la-ricordi-Goliarda-646.htm>. 2014.

Causse, Michèle e Lapouge Maryconne: *Goliarda Sapienza*, in *Ecrits, voix d'Italie*, Paris, Éditions des Femmes, pp. 132-1145. Traduzione di Tozeur.

Di Michele, Simona: *Il filo di mezzogiorno la sottile rossa tra l'amore e la follia*, 2012

Di Natale, Rosa Maria: *La famiglia e la scrittura. Vita di Goliarda Sapienza*, 2011,  
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/04/20/la-famiglia-la-scrittura-vita-di-goliarda.html>.

Eco di Sicilia: *Goliarda Sapienza. Uno strano destino*, 2009,

Freud, Sigmund: *Dinamica della Traslazione*. Opere, vol. 6, 1912, 523p.

Giardina, Danila: *L'anti gattopardo, il docufilm sulle tracce della scrittrice siciliana Goliarda Sapienza*, 2013,

Grava, Giulia: *Transfert e controtransfert: relazione psicoanalitica*, 2011,  
<http://www.artnoise.it/il-filo-di-mezzogiorno-la-sottile-linea-rossa-tra-amore-e-follia/>.  
<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/maria-giudice/>.  
[http://www.forpsicom.uniba.it/public/files/61\\_i\\_luoghi\\_di\\_formazione\\_di\\_goliarda\\_sapienza.pdf](http://www.forpsicom.uniba.it/public/files/61_i_luoghi_di_formazione_di_goliarda_sapienza.pdf).  
<http://www.hideout.it/destino-coatto/>.  
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/02/16/lantigattoparda-docufilm-sulle-tracce-della-scrittrice-goliarda-sapienza/502278/>.  
[http://www.libriadelledonne.it/\\_oldsite/stanze/paradiso/librivd/vd\\_23.htm](http://www.libriadelledonne.it/_oldsite/stanze/paradiso/librivd/vd_23.htm).  
<http://www.psicologi-italia.it/psicologia/psicoanalisi/940/transfert-controtransfert.html>.  
<http://www.stampalternativa.it/wordpress/2009/02/13/goliarda-sapienza-uno-strano-destino/>.  
<http://www.vitapensata.eu/2011/04/09/la-porta-e-aperta-vita-di-goliarda-sapienza/>.  
<http://www.zoculture.it/approfondimento.php?Nid=1027&Nciclo=non-ciclo>.  
<https://lacertezzedeldubbio.wordpress.com/2014/10/28/goliarda-sapienza-sopravvivere-nella-scrittura-il-filo-di-mezzogiorno/>.  
[https://poetarumsilva.files.wordpress.com/2013/03/20130309\\_sapienza.pdf](https://poetarumsilva.files.wordpress.com/2013/03/20130309_sapienza.pdf).

Martín Clavijo, Milagro: *i luoghi di formazione di goliarda sapienza*, 2013,

Masciullo, Fabio: *La dinamica della traslazione: freud e il transfert*, 2015,  
<http://www.psicoanalisinews.it/freud-ed-il-transfert/>.

Providenti, Giovanna: *La porta è aperta. Vita di Goliarda Sapienza*. Villaggio Maori Editori, Catania, 2010, 207p.

Providenti, Giovanna: *Quel sogno d'essere di Goliarda Sapienza. Percorsi critici su una delle maggiori autrici del Novecento italiano*. Aracne Editrice, Roma, 2012, 324p.

Rampello, Liliana: *Ai libri non si resiste*, 2006,

Randazzo, Giusy: *La porta è aperta. vita di goliarda sapienza*, 2011,

Santino, Umberto: *Maria Giudice*, 2009,

Sapienza, Goliarda: *Il filo di mezzogiorno*. La Tartaruga edizioni, Milano, 2003, 186p.

Sapienza, Goliarda: *Sopravvivere nella scrittura. Il filo di mezzogiorno*, 2014.

Trevisan, Alessandra: *Il destino coatto di goliarda sapienza*, 2013.